

Lettera aperta a Mons Elio Sgreccia

"La vita è ciò che ti accade quando sei tutto intento a fare altri piani".

Così diceva un cantante che ha accompagnato la nostra giovinezza (John Lennon).

Lo sguardo seriamente attento alla realtà è pertanto un bagno che ci purifica dal pensiero astratto dove il vero e il falso non diventando esperienza sembrano avere la stessa dignità.

L'attenzione e lo stupore sono il bagaglio necessario per vedere legati gli avvenimenti in una storia che sembra vederci marginali e ininfluenti spettatori.

Non è così nel bene e nel male.

La recente nomina di Mons Elio Sgreccia nel collegio cardinalizio merita una lettura attenta, profonda e non campanilistica dell'evento perché Don Elio ci ha spalancato delle porte e ci ha coinvolti in una storia dove ognuno di noi può avere un compito importante; il suo riconoscimento, per alcuni tardivo ci indica l'infinita pazienza che deve animare il nostro impegno, senza pretese o privilegi o piagnistei inutili: il suo insegnamento è una direzione da percorrere con coraggio senza l'illusione che si tratti di un rettilineo privo di faticose salite.

Sarebbe davvero superfluo, per non dire fuori luogo aggiungere parole di stima ed elogi scontati (anche suoi grandi detrattori lo fanno, oggi) nei confronti di una persona che ha vissuto nella profezia.

La lettura dell'avvenimento non può che nascere dagli anni in cui era semplicemente un sacerdote della nostra diocesi, sempre disponibile al dialogo e alla direzione spirituale.

"Il sessantotto" per molti di noi è stato un passaggio difficile perché una corrente ideologica inarrestabile sembrava aver trovato un linguaggio suadente che metteva a pochi metri di distanza dalle nostre possibilità la costruzione di un mondo migliore.

Per molti di noi i linguaggi utilizzati fino ad allora sembravano di colpo obsoleti e la voce della chiesa sembrava una voce fioca - La chiesa incontrò come non mai il linguaggio tutt'altro che sussurrato della contestazione e della ribellione violenta.

Alcuni di noi abbandonarono la fede .

Ricordo in quel clima le pesantissime frasi di Adele Faccio al Politeama di Fano che definì la chiesa una "serpe al seno" della nostra società e mentre si discuteva di rinnovamento, di povertà, di giustizia sociale venivano presi di mira apparentemente in maniera incomprensibile argomenti di interesse morale con un accanimento quasi morboso.

Oggi sappiamo bene il perché anche grazie a Don Elio che, grazie a Dio oggi come allora manteneva la stessa chiarezza .

Ciò che mi colpì di Don Elio era la sua capacità di vedere nel piccolo della vita di tutti i giorni la vera occasione di un grande cambiamento; esattamente l'opposto di tanti pseudointellettuali che credono di riformare il mondo (e la chiesa) dalle proprie scrivanie.

Lo studio approfondito e una grande cultura non hanno ridotto il desiderio di ripartire dalle piccole storie.

Un adolescente o una famiglia in crisi, un lutto, una mamma che abortiva non erano un problema esclusivamente personale ma assumevano le caratteristiche di evento importante capace di essere centrale nella storia che sembra costruita da eventi esterni.

Qualche anno fa Madre Teresa di Calcutta lo fece risuonare in tutto il mondo; "Finchè ci sarà un solo aborto non potrà esserci pace".

Parole che hanno gelato la platea di Stoccolma, che stupirono tanti ben pensanti abituato a relegare i Santi nel mondo degli "esagerati".

Oggi gelano il nostro ottimismo i Nobel al presidente Obama e ancora più fresco quello del prof Edwards .

Di qui lo studio della storia fatto dai microeventi, apparentemente banali ma che hanno la portata di un fiume in piena.

Il 25 luglio 1978 è una data storica nasce Luoise Brown: inizia un nuovo 68 , a cifre rovesciate (89) pronto a riemergere dalle macerie del muro di Berlino con le stesse identità distorte dalle radici antropologiche.

Dal miraggio della giustizia al miraggio della perfezione .

Una mano nel genoma per "perfezionare una natura" che si sarebbe rassegnata ad una nuova forma di intelligenza che sostituiva l'obsoleta e ingombrante presenza di un Dio che non si vede e non si tocca.

Allora se ne poteva fare a meno per costruire la giustizia , oggi con la Dea scienza perfezionare l'uomo fino all'idea che possa essere raggiunta l'immortalità e l'eliminazione del dolore.

Quando poi la realtà si fa cruda nel dramma della vita come nella vicenda Welby o Eluana si vuole una scorciatoia che indebolisce la ragione di fronte al fatto che la vita non ci appartiene.

Don Elio ha costruito un metodo e un linguaggio che ci spinge a non rassegnarci alla povertà delle semplificazioni e della superficialità e degli abbagli ; un virus, ahimè che colpisce molti cervelli acculturati da conoscenze scientifiche e tecnologiche.

Lo studio e l'osservazione di tanti anni lo hanno fatto conoscere al mondo intero; amato o odiato nessuno può che confrontarsi con quel pensiero etico definita del "personalismo ontologicamente fondato"; parole altisonanti e apparentemente complesse per indicare un patrimonio di rispetto e stupore di fronte alla dignità della persona umana che i nostri nonni nella ignoranza e povertà non sapevano spiegarci ma che ci hanno lasciato con estrema chiarezza.

Un mio professore di filosofia liceale,abile nei sofismi figli della cultura radicale cita (e critica) esplicitamente Don Elio in un libro per il suo " razionalismo metafisico" come se l'accesso al mistero della vita pretendesse la resa della ragione alle soglie del pulpito delle opinioni sacralizzate dalle modalità formali della democrazia .

Nessuna rinuncia alla ragione.

Nessuno sconto nelle conoscenze possibili; non proclami ideologici.

Ma non basta.

Don Elio ci ha insegnato a "studiare la vita" ad osservarla e a contemplarla perché nelle sue viscere è rintracciabile l'esperienza umana condivisa da Gesù, figlio di Dio che non ha saltato alcuna fase della vita; è stato Zigote, embrione bambino adolescente adulto, è nato ed è morto.

La vicenda di ogni uomo si specchia in questo avvenimento e per questo ce ne occupiamo e ci scaldiamo per i milioni di embrioni sacrificati dall'indifferenza collettiva.

Non possiamo retrocedere la laicità in "noncuranza" del Dio fatto uomo che è l'unico punto di riferimento alle domande.

Oggi parliamo molto, di tanti argomenti, anche tra cristiani senza che risuoni quel nome.

Il suo annuncio è irrinunciabile servizio che possiamo fare a chi incontriamo.

Quel bambino nelle vicende del mondo non è una favola per bambini ma è l'unica occasione perché cessi l'intramontato regno di Erode.

Sono caduti grandi imperi ma il suo ancora no.

A noi che come movimenti per la vita Cav, associazioni familiari ha lasciato questo patrimonio tocca un grazie infinito a Sua Eminenza Mons Elio Sgreccia.

Fano 1 dicembre 2010

Francesco Amaduzzi

(Presidente Associazione la Famiglia)